

CULTURA & SOCIETÀ

LA MOSTRA

Una collezione d'arte come segno di potere a Possagno il Canova di Sommariva

Le sculture esposte assieme ai dipinti e alle opere dell'artista rivale: visione d'arte e insieme analisi sociale dell'epoca

Marina Grasso

Nel 1798 Antonio Canova lasciò Roma, dove viveva già da quasi vent'anni, per rifugiarsi nella natia Possagno e prendere le distanze dalla Repubblica giacobina. L'uomo mite e lucido, come le cronache dell'epoca ci consegnano, vi tornò solo dopo la caduta dei francesi (1800) per continuare la sua immortale produzione artistica e soddisfare le commissioni dei potenti di tutta Europa e anche d'America. Incluso, com'è noto, di quel Napoleone del quale non era certo un ammiratore.

Nello stesso anno Giovanni Battista Sommariva, avvocato lodigiano quasi coetaneo di Canova, era da poco arrivato a Milano affamato di gloria e di potere. E sfruttò a suo favore l'invasione francese della Lombardia per affermarsi in politica, diventare fidato amico di Napoleone e anche per accumulare straordinarie ricchezze in modi probabilmente illeciti. E, quasi per riscattare la sua immagine, investì molti dei suoi ingenti avere in una collezione d'arte nella quale, come per tutti i potenti dell'epoca, non potevano mancare le opere di Canova. Arrivò ad averne nove, di cui cinque marmi importanti. Acquistò anche tele di Francesco Hayez e Pierre Paul Prud'hon, oltre a sculture dell'allora "rivale" da-

nese di Canova, Bertel Thorvaldsen. E sono proprio alcune di queste opere, eccezionalmente riunite al Museo Canova di Possagno, ad essere al centro della mostra "Canova e il Potere. La Collezione Giovanni Battista Sommariva", che da oggi al 3 settembre offrirà un'appassionante finestra sul mondo del collezionismo inteso come affermazione di sé.

Il percorso espositivo propone anzitutto i rapporti che Canova ebbe con i protagonisti del potere politico, culturale ed economico degli ambienti

lombardi, e si conclude con una ricostruzione del clima della bottega romana di Canova, tra due Maddalene in dialogo e opere di artisti coevi che ne rivelano l'organizzazione. A Sommariva, alla sua collezione ma anche al rapporto con Canova, è dedicata la parte centrale della mostra, in cui uno degli ospiti d'onore – proprio di fronte alla magnifica "Tersicore" che Sommariva espose a Parigi suscitando un certo clamore – è "Apollino", marmo di cui si erano perse le



Fino al 3 settembre a Possagno "Canova e il Potere. La Collezione Giovanni Battista Sommariva"

FOTOMACCA

tracce dopo la vendita all'asta della collezione Sommariva e recentemente riattribuito a Canova. Una statua proveniente dalle Collezioni Comunali di Bologna e che il Museo Canova ha provveduto a far restaurare a fronte dello stesso prestito.

«Ci piace sottolinearlo per evidenziare la nostra attenzione per la conservazione», ha

affermato ieri alla presentazione ufficiale della mostra la direttrice del Museo Moira Mascotto, co-curatrice dell'esposizione con Elena Catra. Presentazione cui non è mancato il presidente della Fondazione Canova, Vittorio Sgarbi, che ha anche annunciato che in questi giorni il Museo di Possagno si arricchisce di un'opera inattesa: il gesso di "Amore

e Psiche stanti" da poco battuto all'asta per 1.2 milioni di euro. «Era esposto a Bassano, dove la mostra canoviana si è da poco conclusa, e in attesa del decadimento dei vincoli imposti dalla Soprintendenza resterà nell'Ala Scarpa della Gypsotheca, accanto al suo gemello di proprietà del Museo, fino a quando l'anonimo acquirente la potrà ritirare. E il frutto di

una piccola azione spericolata che ho realizzato con Elena Guidi, direttrice del Museo di Bassano e che, adempiendo a tempo di record a tutte le procedure necessarie, ha fatto arrivare qui il gesso per consentire un confronto che rappresenta sicuramente un valore aggiunto per chi visiterà prossimamente il Museo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SELEZIONE

Ecologia, scienza, futuro Il Premio Galileo ha scelto la quinta dei finalisti

E siamo alla diciassettesima edizione. Ormai consolidato, riconosciuto a livello nazionale e internazionale, il Premio letterario Galileo per la divulgazione scientifica ha avviato la sua edizione 2023 con la scelta da parte della giuria specializzata (composta da dieci tra scienziati e giornalisti scientifici guidati, in veste di presidente, da Telmo Pievani) della quinta tra cui verrà poi scelto il vincitore finale da parte di una giuria composta da studenti.

Come è noto infatti il Premio Galileo mutua in gran parte la sua formula dal Campiello, con la scelta in seduta

pubblica di cinque finalisti da parte dei tecnici e dopo alcuni mesi la votazione dei lettori per consacrare un vincitore che risponda al doppio criterio della attendibilità scientifica e della piacevolezza divulgativa. Del resto il motto del premio – firmato Galileo – è: "Parlare oscuramente lo sa fare ognuno, ma chiaro pochissimi".

Dunque ieri era il giorno dei tecnici, che come sempre più spesso accade hanno potuto pescare in una ampia rosa (più di 130 libri) presentata dalle case editrici. Riunione on line, come negli ultimi anni, in cui ogni giurato ha in-

dicato i cinque libri preferiti. Molta presenza italiana tra i libri segnalati, ma anche qualche straniero di grande rilievo, come Carl Safina con "Animali non umani" o Guillaume Pitron con "Inferno digitale" (Luiss). Al secondo step sono stati selezionati i dieci libri più votati, per arrivare infine alla cinquina che comprende Amedeo Balbi con "Su un altro pianeta" (Rizzoli), Agnese Collino con "La malattia da 10 centesimi" (Codice edizioni), Sara Moraca e Elisa Palazzi con "Siamo tutti Greta" (Dedalo edizioni), Danilo Zagaria con "In alto mare" (Add edi-

Libri finalisti

Galileo

La cinquina finalista selezionata ieri dalla giuria del Premio Galileo 2023: a novembre il vincitore

zioni) e Devis Bellucci con "Materiali per la vita" (Bollati Boringhieri).

Come si vede grande attenzione all'ecologia che è al centro tanto del libro di Zagaria che si occupa del problema dell'acqua, sia di quello di Moraca e Palazzi che è un reportage su chi, nel mondo, progetta soluzioni per la crisi climatica. Di una soluzione più drastica – un pianeta di ricambio – si occupa invece

Amedeo Balbi, mentre Devis Bellucci indaga i materiali biologici che stanno ampliando la nostra possibilità di intervento in moltissimi campi, dalla agricoltura alla medicina. Agnese Collino infine ricostruisce la storia della lotta contro la poliometite. In generale giudizi molto positivi sui libri in gara («Avrei potuto scegliere tre cinquine» ha detto Pievani) segno di una crescita della qualità segnala-

ta da tutti i giurati e anche l'emergere di una nuova generazione di studiosi e divulgatori. Ora la parola passerà alla giuria degli studenti (100 universitari e 10 classi di scuola superiore) che sceglieranno il vincitore assoluto che sarà proclamato il 18 novembre nell'Aula Magna del Bo nell'ambito della Settimana della scienza. —

NICOLÒ MENNITI-IPPOLITO

© RIPRODUZIONE RISERVATA